

formati in relazione all'iniziativa del col. Pappalardo, in atto da oltre due mesi, tenendo conto delle funzioni di polizia militare, di polizia giudiziaria e dei compiti informativi e investigativi che sono istituzionalmente e doverosamente propri dell'Arma dei carabinieri anche nei confronti di deviazioni che si realizzino al proprio interno.

(2-02350)

« Paissan, Boato ».

#### INTERPELLANZA

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

la tratta delle donne è l'ultima drammatica conseguenza della guerra del Kosovo; da Pristina partono ogni settimana decine di ragazze verso l'Occidente in balia di uomini senza scrupoli, ignare del destino che le attende una volta sbarcate in Puglia: un inferno di sevizie, stupri e pestaggi prima di finire sulle strade di Roma, Genova o Milano;

in base alle denunce fatte da Marco Antonio Gramegna, esponente dell'Oim, nel Kosovo « esistono lager dove giovani donne vengono ripetutamente stuprate, picchiate, poi nuovamente stuprate dai trafficanti di Durazzo e Tirana: luoghi dove gli albanesi preparano le ragazze alla "professione" attraverso la violenza »;

la stessa Pristina - in base a quanto denunciato dal rappresentante dell'OIM su *La Repubblica* (« Kosovo, lager albanesi per addestrare prostitute », 3 aprile 2000, pag. 17) - è divenuta un luogo di prostituzione dove affluiscono ucraine, moldave, russe e rumene per il gran numero di soldati della Kfor e dei funzionari dell'Onu;

una volta arruolate nella prostituzione, le donne sono alla completa mercé dei loro aguzzini, pena la vita e quella delle

loro famiglie: nell'ultimo anno in Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna ed Italia circa cinquanta ragazze sono state uccise dai loro sfruttatori (il doppio dell'anno precedente), come monito per le altre di non denunciare mai i loro sfruttatori;

nell'Unione europea, secondo gli ultimi dati, sarebbero trecentomila le ragazze costrette a prostituirsi, di cui trentamila solo in Italia;

queste cifre sono spesso ipotetiche, poiché, trattandosi di un traffico clandestino, i dati forniti da Associazioni di volontariato o dai commissariati sono spesso imprecisi;

il rapporto adottato il 18 gennaio 1996 dal Parlamento europeo per tratta di esseri umani intende « l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un Paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione, abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa »;

la « Conferenza di Vienna sulla tratta delle donne », svoltasi il 10 e 11 giugno del 1997, organizzata dalla Commissione europea e dall'Organizzazione internazionale dei migranti (Oim) ha evidenziato con forza la vastità del fenomeno, la necessità di una lotta congiunta dei vari paesi per contrastarlo, l'importanza di operare a fianco delle vittime;

la raccomandazione n. 1325, relativa alla « Tratta delle donne ed alla prostituzione coatta all'interno degli Stati membri », votata il 23 aprile 1997 - affermando il principio che tale fenomeno rappresenta una violazione fragrante dei diritti umani e va qualificata, sul piano normativo, come riduzione di un individuo in schiavitù - raccomandava al Comitato dei Ministri di elaborare una Convenzione volta a reprimere tale fenomeno, attraverso l'inasprimento delle sanzioni, un coordinamento internazionale di polizia e attraverso l'armonizzazione delle legislazioni;

la Conferenza diplomatica di Roma per l'Istituzione del Tribunale penale internazionale permanente ha inserito nello statuto, al paragrafo 2, articolo 5, come crimine contro l'umanità, la riduzione in schiavitù, in particolare delle donne e dei bambini nel traffico internazionale di persone;

il tratto distintivo e comune di tale fenomeno è l'impossibilità per le vittime di intervenire liberamente nella elaborazione e nella gestione del proprio progetto migratorio e, quindi, la reale condizione di schiavitù a cui sono costrette;

l'interrogante dal 1997 ad oggi ha presentato numerosissimi atti di sindacato ispettivo per richiedere una attenzione sempre crescente da parte delle istituzioni per contrastare la tratta delle giovani donne dell'Est e non sempre le risposte, quando ci sono state, sono state adeguate alla drammaticità del fenomeno;

la « tratta » delle donne immigrate riduce la donna in uno stato di sfruttamento e di schiavitù ed il nostro paese ha l'imperativo morale di difendere e restituire dignità di persona umana a queste donne -;

se non ritenga opportuno, il Presidente del Consiglio interrogato, farsi portavoce presso l'Unione Europea per promuovere una campagna internazionale contro la tratta delle donne che preveda:

1. la promozione di una collaborazione attiva fra gli Stati membri dell'Unione europea al fine di sviluppare una azione continua e coordinata di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne e di controllare l'attuazione delle politiche a ciò correlate;

2. il sostegno e la cooperazione fra gli Stati membri nelle attività di ricerca finalizzate all'elaborazione di politiche per contrastare il fenomeno, in modo da assicurare una raffrontabilità dei dati a livello europeo ed internazionale;

3. un attento monitoraggio sulle misure nazionali adottate che riguardano la fattispecie del reato, le sanzioni applicate, le misure amministrative, nonché i poteri e le tecniche di indagine adeguate, che consentano di perseguire efficacemente il reato;

4. l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, anche sulla base di quanto realizzato dall'Italia nella formulazione dell'articolo 18 della legge n. 40;

5. l'assicurazione che i programmi di informazione, formazione e addestramento per le autorità responsabili della lotta contro la tratta delle donne, quali ministeri, forze di polizia, autorità giudiziarie, autorità responsabili del rilascio visti, nonché tutti gli organismi pubblici che hanno nei singoli stati speciali responsabilità in questo campo, tengano in debito conto la situazione speciale e le esigenze delle donne vittime della tratta;

6. la prevenzione nei paesi d'origine e di destinazione delle donne vittime della tratta che siano mirate a chiarire le opportunità, le limitazioni ed i diritti in caso di immigrazione;

7. di istituire, all'interno delle proprie legislazioni nazionali, il reato di « tratta degli esseri umani » come violazione dei diritti umani e di riduzione in schiavitù e la previsione di misure di prevenzione ed interdittive da comminare ai colpevoli della tratta;

8. di promuovere, attraverso accordi bilaterali, il miglioramento della condizione sociale, economica e giuridica delle donne nei paesi d'origine, fornendo sostegno alle agenzie governative alle Ong che lavorano per conferire maggiore potere alle donne (*empowerment*);

9. di contribuire in modo continuativo al lavoro del Comitato Onu sulla eliminazione di tutte le forme di discrimina-

zione contro le donne (Cedaw), riferendo ad esso le misure assunte, comprese quelle sull'attuazione dell'articolo 6 della Convenzione Cedaw, e sugli ostacoli incontrati nel campo della lotta contro la tratta delle donne e dell'assistenza alle vittime.

(2-02351)

« Pozza Tasca ».

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MARINACCI. — *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

durante la guerra per il Kosovo, gli operatori del settore ittico, a causa di fermi della pesca imposti dal Governo hanno subito un danno per non aver potuto svolgere regolarmente la propria attività lavorativa in mare;

i suddetti operatori hanno bloccato ogni attività produttiva, creando un immediato riscontro negativo sia per le imprese di pesca che per i lavoratori del settore, che da mesi non ricevono lo stipendio;

i fondi stanziati per l'occasione dal Governo ammontano a 60 miliardi di lire, per quanto attiene al decreto n. 154 del 31 maggio 1999, ed a 5,5 miliardi di lire, per quanto attiene al decreto n. 312 del 9 settembre 1999;

il Governo ha disposto due fermi della pesca nell'Adriatico per consentire la bonifica dei fondali dalle bombe scaricate in mare dalle forze Nato durante tale guerra;

a tutt'oggi, purtroppo, nonostante le molte assicurazioni circa eventuali liquidazioni promesse, ancora nessun rimborso delle indennità per il fermo bellico relative ai mesi di giugno, luglio e agosto dell'anno 1999 è stato erogato agli aventi diritto con gravi problemi di indebitamenti bancari insostenibili da parte di dette categorie;

il Governo, recentemente ha dichiarato di evadere a breve dette pratiche di rimborso accentrando il disbrigo delle pratiche al ministero, togliendone la competenza alle capitanerie di Porto, con il fallimentare risultato a cui stiamo assistendo;

il pesante ritardo dei rimborsi dovuti va a sommarsi al vertiginoso aumento del prezzo del gasolio in modo tale da rendere completamente improduttive le aziende della pesca, minimizzando anche le retribuzioni degli imbarcati e a causa di quanto sopra esposto l'intero settore sta andando a rotoli;

l'economia ittica delle regioni adriatiche e, particolarmente, di quella pugliese, è entrata in una fase di profonda crisi economica che, se non risolta a breve, porterà al collasso del settore della pesca, esasperando lo stato di agitazione che già anima la categoria dei pescatori e delle associazioni nazionali di categoria —:

quale posizione abbia già assunto in merito il Governo e il ministero delle politiche agricole — direzione generale della pesca;

perché a tutt'oggi non sono stati erogati i suddetti rimborsi agli aventi diritto;

quando e come verranno pagate le quote di rimborso per il « fermo bellico » alle varie categorie del settore pesca e, se sono stati effettuati dei pagamenti, quale è stato il metodo adottato e quali le priorità;

quali altre azioni o incentivi siano previsti dal Governo per compensare, almeno in parte, la perdita economico-finanziaria subita dalle imprese del settore, soprattutto a causa del repentino aumento degli interessi passivi per gli scoperti bancari, ma anche in seguito all'aumento del prezzo del gasolio da pesca, che incide per il 60 per cento sui costi di gestione delle imbarcazioni.

(3-05467)